Spaventosa tragedia ieri pomeriggio nelle campagne di Pachino, comune del Siracusano

Quattro bambini dilaniati da una bomba forse abbandonata durante le manovre

Sono morti tutti: il più grande aveva 12 anni, il più piccolo 8 - Gravissimo anche il fratello di due delle vittime - L'ordigno era un « 81 » ancora in dotazione nel nostro esercito - Nella zona si svolgono le esercitazioni a fuoco delle reclute dei CAR di Siracusa e Messina - Immensa folla sul luogo della tragedia

Nostro servizio

PACHINO, 5.

Un tremendo boato, seguito da un lampo accecante e da una violentissima esplosione che ha aperto nel terreno una voragine profonda quasi dieci metri: una granata anticarro ancora innescata, nascosta tra la folta vegetazione della campagna di Pachino in contrada « Principessa recipiente », è scoppiata proprio sotto i piedi di cinque bambini figli di braccianti, uccidendone quattro e ferendo gravemente il quinto.

La sciagura, provocata, stando alle prime testimonianze raccolte sul luogo del disastro dalla polizia e dai carabinieri, dall'incauta curiosità dei cinque bimbi che avevano tentato di aprire con un coltello il grosso ordigno, è avvenuta in aperta campagna, a pochi metri da alcuni casolari.

I bambini, pochi minuti prima, si erano allontanati dai loro familiari, alla ricerca — avevano detto — di un po' di fresco: nel casale sotto il sole torrido del pomeriggio, si bruciava dal caldo. Sebastiano Cannarella, 12 anni, il capofila della brigata dei ragazzi, guidava gli altri tra l'erba alta; lo seguivano i due fratellini più piccoli, Angelo di 10 anni (l'unico sopravvissuto), il piccolo Antonino, di 8 anni, e i due amici Salvatore Zocco, 11 anni e Angelo Giannone di 10.

A questo punto sta maturando già la tragedia. Uno dei bambini deve aver scoperto l'ordigno, chiama gli altri; i bambini accorrono tutti in un posto tra la vegetazione. Dal casolare si ode come un brusio: sono appunto le voci dei ragazzi che dunque debbono stare tutti intorno alla pericolossima bomba.

Pochi attimi e un sordo boato fa accorrere sul posto prima i familiari, poi una folla enorme che, gridando, cerca fra gli sterpi fino a ritrovare i corpi straziati dei quattro ragazzi e, riverso bocconi, Angelo Cannarella, morente, che viene condotto subito con mezzi di fortuna all'ospedale di Noto, dove a tarda notte versa ancora in condizioni disperate.

Posta fine alle penose ricerche, ricomposte le salme, ha preso il via un'indagine della polizia e dei carabinieri: un dubbio grave pesa sulla drammatica vicenda. Si tratta della provenienza ancora ignota di questa bomba di mortaio che giaceva abbandonata nella campagna di Pachino: un alettone dell'ordigno, proiettato dall'esplosione a qualche centinaio di metri, è l'unico reperto su cui gli inquirenti stanno lavorando.

La bomba era di medio calibro, una « 81 », secondo gli artificieri dell'arma dei carabinieri, giunti a Pachino da Messina. Un tipo di ordigno che l'esercito ha in dotazione da almeno trent'anni. Potrebbe trattarsi perciò di un residuato dell'ultima guerra, ma — ecco una segnalazione importante che potrebbe produrre una svolta nell'inchiesta disposta dalla magistratura — la bomba può benissimo essere stata lasciata incautamente innescata in aperta campagna, e in un luogo frequentatissimo (poco distante hanno sede gli impianti dell'acquedotto di Pachino) in epoca molto più recente.

Avvengono proprio in questa zona infatti le esercitazioni a fuoco delle reclute che prestano servizio presso i CAR di Siracusa e di Messina. E di bombe di mortaio inesplose, di ordigni e di altri reperti bellici, le campagne adiacenti sono piene zeppe: è quanto affermano gli abitanti di Pachino stasera ed è quanto gli stessi inquirenti hanno fatto trapelare a mezza voce. Non si può escludere — hanno dichiarato — che la bomba di mortaio che ha prodotto la sciagura abbia questa origine.

Intanto nel luogo della sciagura si sta riversando dai centri di tutta la provincia un commosso pellegrinaggio: a contrada « Principessa », tra le case rurali che punteggiano il paesaggio aspro della zona, centinaia di persone attonite rendono omaggio alle piccole vittime dell'esplosione e alle tre famiglie di braccianti sconvolte dal dramma.

Accanto alla fenditura aperta nel suolo dall'esplosione, una mano pietosa ha posto un mazzo di fiori.

Vincenzo Vasile

Nuovi contatti tra gli sconosciuti e la famiglia Rossini

Hanno già pagato il riscatto per il medico di S. Marino?

Conferma sull'entità della cifra: 100-120 milioni - Aumentano le preoccupazioni per le condizioni del dottore - La figlia, Rossella, sarà liberata insieme al padre

Nostro servizio

SAN MARINO, 5

Con i contatti che si sono sicuramente verificati, attraverso le due telefonate che i rapinatori hanno fatto direttamente alla villa di Ca' Rinaldo, si aprono spiragli di speranza. La drammatica avventura del medico di San Marino, dottor Rossini e di sua figlia Rossella, sembra avviata verso una soluzione, presumibilmente rapida, anche se permangono molte preoccupazioni sulle conseguenze che questa triste vicenda può avere sul fisico del dottor Rossini. Questa preoccupazione la riproponeva ancora questa mattina l'avvocato della famiglia Rossini, dottor Bonelli, il quale pensa che le condizioni dell'ex primario potrebbero essere veramente disperate, data la gravità dell'infarto che lo ha colpito alcuni anni fa. Secondo il legale, in questi giorni non dovrebbero essere stati somministrati al Rossini i medicinali necessari. L'avvocato Bonelli, riconfermando che i contatti sono realmente avvenuti, per due volte, ha detto che le speranze di una rapida soluzione del caso sono aumentate. Si spera anzi che le trattative vengano al più presto perfezionate, poichè lo inutile trascorrere di altro tempo potrebbe veramente portare a pensare al peggio.

L'entità del riscatto richiesto dai rapitori non è stato precisato. Anzi l'avv. Bonelli ha detto che le varie cifre da più parti riportate non hanno alcun fondamento: rimane il fatto che in questo momento 100 o 120 milioni possono avere poca importanza, purchè i rapitori si decidano a liberare le loro due vittime.

I diversi movimenti della notte, i tre colpi di fucile, lo spostamento di auto e l'accendersi in più posti di luci e lanterne, fanno nascere una ridda di voci e di supposizioni sulla maniera con cui i contatti avvengono fra i rapitori ed i familiari, per il tramite degli avvocati Albertini e Bonelli, incaricati di tali collegamenti. Tutti gli amici ed i parenti sono chiusi in una cortina di assoluto silenzio; anche chi nei primi tempi dava la sua impressione, esprimeva il suo giudizio, anche se con reticenza, oggi non parla, assolutamente; nessuno, anche se a conoscenza di qualche particolare, vuole dire niente, nel chiaro intento di non porre ostacoli alla liberazione di Italo Rossini e di sua figlia Rossella.

Molti conoscenti ed amici, sono ancora qui, sul bivio che porta alla villa Rossini, sul poggio di Ca' Rinaldo, ed impediscono a chiunque di avvicinarsi e curiosare; cercano in ogni maniera di filtrare ciò che può trapelare dall'interno della villa e dai movimenti dei legali della famiglia Rossini, dei parenti che si stanno attivamente prodigando, con tutte le forze, per dare il proprio contributo alla risoluzione del caso.

Ritornando nelle località in cui è avvenuto il rapimento, sempre più consistente si fa la convinzione che i rapitori potrebbero nascondersi non molto lontano, nelle terre abbastanza sperdute dell'Appennino, nascosti agli occhi indiscreti da un paesaggio tranquillo di campagna e casolari spesso abbandonati, dai quali potrebbero facilmente controllare la situazione e i movimenti attorno alla villa Rossini di Ca' Rinaldo.

g. p.

Il professor Dominici, cognato del dottore di San Marino rapito con la figlia, mentre parla con i giornalisti

Giovane di 25 anni a Milano

Col mal di denti finisce in manicomio e muore

Dalla nostra redazione

MILANO, 5

Gianfranco Bonvini, un giovane di 25 anni di Sesto San Giovanni deceduto martedì in manicomio, dove era stato assurdamente ricoverato, si era sentito male in seguito all'estrazione di alcuni denti, ma è stato « curato » come se si trattasse di un tossicomane o di uno schizofrenico.

Circa due settimane fa, il giovane, che abitava con i genitori a Sesto in via Ariosto 231, in preda ad un forte mal di denti si era recato insieme al padre in un clinica privata di Milano. Vi era stato indirizzato da un dentista il quale, avendo rilevato la presenza di un ascesso, aveva preferito non intervenire.

Secondo il racconto del padre del giovane (che ora ha fatto un esposto alla procura della Repubblica) nella clinica milanese dopo una radiografia si sarebbe parlato di un intervento di una certa complessità e sarebbe stato presentato un preventivo di circa un milione. Di fronte a questa cifra, Gianfranco Bonvini ebbe un attimo di comprensibile esitazione al che il dentista avrebbe affermato che, intanto, si poteva estrarre, con anestesia locale, il dente che provocava l'insopportabile dolore. Il padre del ragazzo, sempre secondo il suo racconto, avanzava dei dubbi circa l'opportunità di intervenire con l'ascesso in atto, ma veniva subito tranquillizzato. Fatto sta che Gianfranco Bonvini si vide estrarre non uno ma addirittura quattro o cinque denti.

Nei giorni seguenti il giovane, sebbene in cattive condizioni fisiche in seguito all'intervento, si recava al lavoro presso la piccola fabbrica di prodotti chimici del padre a Milano. La febbre e lo stato di agitazione che lo avevano colto subito dopo l'estrazione dentaria non accennavano però a diminuire finchè Gianfranco, preso da dei veri e propri attacchi convulsivi, si metteva a letto.

A questo punto il medico di famiglia, ritenendo che il giovane fosse stato gravemente intossicato dai farmaci ingeriti prima e dopo l'operazione dentaria, ne suggeriva il ricovero in un ospedale psichiatrico. Qui inizia la parte più drammatica del racconto fattoci da Bruno Bonvini. Accompagnando il figlio all'ospedale di Niguarda, l'uomo si rendeva conto che quest'ultimo veniva considerato come un tossicomane o un demente e come tale ricoverato al reparto di psichiatria « Origgi », dove cominciarono a essergli somministrate, a intervalli regolari, punture di « Serenase », un farmaco molto forte utilizzato nella cura della schizofrenia.

Per quanto il padre del ragazzo e lo stesso medico di famiglia (il quale si era reso conto dell'errore del ricovero in psichiatria) precisassero a più riprese che il giovane non aveva mai dato in precedenza segni di squilibrio e che tutto doveva invece attribuirsi alla estrazione dei denti, Gianfranco Bonvini non veniva mai visitato da un odontoiatra

Sabato, dopo vari giorni in cui le condizioni del malato si aggravavano ulteriormente, egli veniva addirittura trasferito al manicomio « S. Antonini » di Limbiate-Mombello dopo una corsa a vuoto di due ore in autoambulanza all'ospedale psichiatrico « Paolo Pini » dove, per ragioni di competenza territoriale, veniva rifiutato il ricovero.

A Mombello, malgrado gli ulteriori interventi del padre e del medico di famiglia, i sanitari continuavano a considerarlo uno schizofrenico e riprendevano la cura a base di « Serenase ». Solo martedì mattina pare che il giovane sia stato visitato da un odontoiatra. Il racconto di questo consulto resoci dal padre del ragazzo è sconcertante. Aperta la bocca del paziente lo specialista affermava che non c'era stato nessun intervento dentistico e solo dietro la diretta indicazione del medico della famiglia Bonvini rilevava la presenza dei punti di sutura. A questo punto però era troppo tardi per intervenire e malgrado il ricovero al reparto rianimazione dell'ospedale di Garbagnate, decedeva

Raffaele Gibisonani

Una donna e i suoi due figli

3 uccisi nel tamponamento sull'autosole

Tre morti, la madre e due suoi bambini, in uno spaventoso tamponamento sull'autostrada del sole, nei pressi del casello di Piacenza sud. La tragedia è avvenuta ieri mattina: le vittime viaggiavano su due auto che, tamponate da un autotreno, sono state scagliate contro un altro camion che le precedeva. Altri sei passeggeri delle stesse vetture sono rimasti feriti.

In una serie di altri, gravissimi incidenti stradali sono morte altre sei persone. Due giovani sposi in viaggio di nozze, Ottavia Pepe e Luigi Toscano, da Napoli, sono rimasti uccisi nello scontro avvenuto lungo la Roma-Nettuno tra la loro « 500 » e un'altra auto. Corrado Cerciello, 28 anni, anche lui napoletano ed anche lui in viaggio di nozze, è invece morto al volante della sua auto che si è schiantata contro un albero, sulla statale delle Dolomiti.

Spaventoso incidente sull'autostrada Bologna-Ancona. Per un colpo di sonno dell'autista, una « cisterna » è uscita di strada, è piombata in un burrone ed ha preso fuoco. La vittima si chiamava Andrea Campanile; il secondo autista è rimasto incolume. Infine gli altri due incidenti mortali: il primo sulla Ferrara-Cento (uno scontro auto-camion: è morto l'automobilista, Giuseppe Govoni); il secondo sul la statale del Brennero

Il ragazzo era ricercato perchè si era allontanato da casa

FREDDATO CON UN COLPO ALLA SCHIENA

L'agghiacciante episodio nelle campagne di Segrate, alla periferia di Milano - La versione dell'uccisore: « Sono scivolato, il colpo è partito accidentalmente » - Si accusa la vittima di avere usato una pistola di cui non si è trovata finora alcuna traccia

Dalla nostra redazione

MILANO, 5

Un ragazzo di diciotto anni, Claudio Ongarello, è stato freddato questa sera da un colpo di pistola sparatogli alle spalle dai carabinieri, in un prato buio vicino a Segrate. L'Ongarello tentava di fuggire, di sottrarsi alla cattura. Era scappato di casa alcuni giorni fa e per questo era ricercato dai carabinieri. Riconosciuto e fermato, ha fatto un ultimo tentativo di fuga. Un colpo di pistola lo ha raggiunto alla schiena. All'ospedale di Cernusco sul Naviglio, dove è stato ricoverato in condizioni disperate, è spirato poco dopo le 23.

Il tragico fatto è avvenuto questa sera, poco dopo le 21. A quell'ora una pattuglia dei CC (cinque uomini di cui due in borghese) si avvicina al bar-tabaccheria che ha le vetrine su Piazza Sant'Ambrogio. Davanti al locale, seduti ad alcuni tavoli, ci sono parecchi giovani che bevono e mangiano la pizza.

Due carabinieri in borghese scendono dalla vettura e si avvicinano ad uno di loro. E' Claudio Ongarello, un ragazzo di 18 anni, che abita con la famiglia a Segrate, in via Martiri della Libertà 32. I carabinieri lo conoscono: ha compiuto in passato alcuni furtarelli, piccole cose che testimoniano più di una vita disadattata, che di una vera e propria tendenza alla delinquenza. Ma Claudio Ongarello ora deve rispondere alla polizia solo per la sua ultima scappatella: è fuggito di casa alcuni giorni or sono e i genitori, temendo che possa combinare qualche guaio, ne hanno denunciato la scomparsa ai CC. Claudio, evidentemente, non si è allontanato troppo da casa. E' a Segrate e mangia con gli amici una pizza al bar.

I due militi in borghese gli si avvicinano: « *Vieni con noi* », gli dicono. L'Ongarello risponde con un po' di alterigia: « *Finisco di mangiare e vi seguo* ». Poi con uno scatto fa rovesciare il tavolo, vola il piatto con la pizza non ancora consumata, e lui si dà alla fuga.

Di fianco al bar si apre un ampio campo poco illuminato. L'Ongarello vi si butta a capofitto, seguito a precipizio dai militi. A questo punto la ricostruzione dei fatti si fa difficile. I carabinieri si celano dietro il segreto istruttorio; rimandano tutto nelle mani del magistrato che sta conducendo le indagini.

Le uniche testimonianze sono quelle degli stessi avventori del bar. Dai confini del campo, dove la gente tenta di seguire i fatti, si sentono esplodere nitidi, ad un tratto, i colpi di pistola: prima tre colpi a raffica, poi due colpi secchi.

Quando i due carabinieri che hanno inseguito l'Ongarello tornano nella zona illuminata e si avvicinano all'auto parcheggiata davanti al bar, l'assurdo omicidio si è già compiuto, la breve fuga del giovane sbandato si è già trasformata in tragedia.

Claudio Ongarello giace in fin di vita sul prato, in una pozza di sangue, a trecento metri dal bar dove pochi minuti prima stava consumando la sua pizza. Viene chiamata un'autoambulanza. Arrivano i primi soccorsi. I medici dell'ospedale di Cernusco sul Naviglio che ricevono il giovane, emettono una prognosi che non lascia speranze. Claudio Ongarello infatti muore verso le 23 e 15, senza aver ripreso conoscenza.

All'ospedale sono intanto giunti i familiari, il padre, la sorella. Dolore e disperazione non possono esimerli dalle ultime formalità per il riconoscimento della salma. Decine di ragazzi e di giovani, che hanno seguito la tragica e assurda sparatoria dai confini del campo di Segrate, hanno anch'essi raggiunto l'ospedale, e sostano fuori dai cancelli.

Il clima è teso, l'assurda fine toccata a Claudio Ongarelli, questa fine che corrisponde ad una pena di morte per una vita da ragazzo sbandato e disadattato, ha scosso fortemente gli animi.

Sul posto intanto si sono precipitate le autorità inquirenti. Ci sono il sostituto procuratore dr. Cetrangola, alti graduati dell'arma.

Il campo viene illuminato dalle fotocellule. Si raccolgono le prime versioni dai diretti protagonisti della vicenda. Nonostante il riserbo dei carabinieri e del magistrato. A sparare sarebbe stato un sottufficiale dell'arma, che faceva parte della pattuglia giunta in auto al bar di piazza Sant'Ambrogio a Segrate. Secondo la sua versione avrebbe sparato tre colpi « in aria » ovviamente. Claudio Ongarello a questo punto si sarebbe voltato ed avrebbe sparato un colpo con una pistola presa a suo padre, al momento della sua fuga da casa.

Il sottufficiale a questo punto sarebbe, manco a dirlo, « scivolato » sul terreno, e gli sarebbe « sfuggito » un colpo dalla pistola che aveva in pugno, colpendo mortalmente l'Ongarello.

Sul prato del delitto però, nonostante le ricerche, non è stata ancora trovata l'arma che avrebbe dovuto essere nelle mani del giovane.

In una caserma dell'Aquila

Carro armato si rovescia: soldato muore

L'AQUILA, 5.

(E.A.). Un grave incidente che si è concluso con la morte di un soldato di leva ed il ferimento grave di un suo compagno si è verificato questa mattina nella Piazza d'armi dell'Aquila, durante una esercitazione di una pattuglia di mezzi cingolati pesanti, in dotazione al 17. reggimento di fanteria di stanza nella nostra città. Verso le 9,30, un carro armato, che stava percorrendo a forte andatura il margine del campo di manovra adiacente al quartiere di Santanza, a causa di un profondo avvallamento del terreno e per la presenza di un grosso macigno seminascosto nell'avvallamento stesso, si è capovolto intrappolando sotto la sua enorme massa i due militari dell'equipaggio.

Dato l'allarme, pochi minuti dopo sono intervenuti i vigili del fuoco che, dopo non pochi sforzi, sono riusciti, con l'aiuto di una potente autogru, a raddrizzare il mezzo e ad estrarre i due feriti che sono stati trasportati in ospedale. Purtroppo, per uno di essi, il soldato Francesco Barni, 21 anni, da Vibo Valenzia (Reggio Calabria) non vi era più niente da fare: schiacciato sotto la massa metallica del cingolato, era morto all'istante. Il suo compagno di sventura, Enrico Franceschini, 21 anni, è rimasto invece gravemente ferito.

Nuovo grave episodio a Bari

Agente spara a giovane su auto rubata

BARI, 5

Un altro giovane di 17 anni ferito ad un braccio da un colpo di pistola esploso da un agente di polizia. Vito Straziota — questo il nome del ferito — era stato sorpreso da una pattuglia della mobile a bordo di un'auto rubata mentre transitava sul lungomare Nazario Sauro a Bari: gli è stato intimato l'« alt », ma lui ha continuato la corsa. Quindi l'inseguimento e il colpo di pistola che ha ferito il ragazzo ad un braccio.

Sul grave episodio, naturalmente, la polizia ha fornito la versione di sempre: il colpo di pistola è partito accidentalmente, durante una colluttazione tra il giovane e uno degli agenti che si erano posti al suo inseguimento. Vito Straziota è stato trasportato all'ospedale dagli stessi agenti ed i medici lo hanno operato per estrargli il proiettile.

Questa volta la pattuglia che ha sorpreso il giovane, che gli ha intimato « l'alt », che lo ha inseguito, appartiene al corpo della polizia stradale. Il discorso valido, al di là delle versioni fornite, resto lo stesso. L'uso delle armi da fuoco è comunque da condannare.

Smentite le dichiarazioni rese dall'attentatore

Dall'Italia qualcuno scriveva al Bertoli

La passione filatelica di un ragazzino israeliano ha condotto alla scoperta

Dalla nostra redazione

MILANO, 5

La passione filatelica di un ragazzino israeliano ha incastrato, senza volerlo, il corrispondente italiano di Gianfranco Bertoli, l'autore della strage di via Fatebenefratelli. Si sapeva che durante la sua permanenza nel kibbuz (due anni circa) il Bertoli aveva ricevuto almeno due lettere dall'Italia, quindi da uno che evidentemente conosceva il suo recapito e, presumibilmente tutti gli spostamenti del terrorista sedicente anarchico Non si sapeva, invece, come gli inquirenti erano giunti a tale certezza.

Ecco come si sono svolte le cose: il maggiore Rossi, dei carabinieri, e il dott. Manzianelli, dello Ufficio politico, quando si sono recati in Israele su disposizione del giudice istruttore Antonio Lombardi, sono venuti a sapere, probabilmente su segnalazione della polizia di Tel Aviv che aveva effettuato una propria indagine subito dopo la strage, che ad un ragazzino del kibbuz erano stati regalati francobolli italiani dal Bertoli. Vivamente interessati, i due ufficiali di polizia giudiziaria, hanno rintracciato il ragazzino, il quale, da buon collezionista, aveva conservato gelosamente i francobolli, sui quali, fortunatamente, risultava abbastanza leggibile il timbro dell'ufficio postale italiano. L'aspetto più complicato è stato quello di convincere il ragazzino a cedere i francobolli, ma il resto è stato facile. Armato di una buona lente di ingrandimento, il giudice ha potuto stabilire la data dell'invio delle lettere e la città dove furono imbucate.

La data corrisponde al periodo in cui il Bertoli si trovava nel kibbuz; la città è una di quelle frequentate dall'attentatore. Il magistrato non ha voluto aggiungere altro. Tanto meno si sa se quelle lettere possono avere un qualche legame con la strage del 17 maggio scorso. Pare certo, tuttavia, che l'autore delle lettere debba sapere parecchie cose sul conto del Bertoli.

Non aveva, invece, cose interessanti da dire il detenuto che, ora in carcere a San Vittore, era stato compagno di cella del Bertoli a Padova nel 1966 e a Venezia nel 1968 I due si erano poi rivisti a Padova nell'agosto del 1970 Entrambi frequentavano l'OASI, l'organizzazione per l'assistenza agli ex detenuti, assieme al Tomasoni, un confidente della polizia legato all'inchiesta condotta dal commissario Juliano sulla pista nera, e al Faccin, imputato con il Bertoli di tentato omicidio a scopo di rapina.

Interrogato ieri sera a San Vittore, questo detenuto di cui il giudice ha taciuto il nome, avrebbe descritto il Bertoli come un « gregario », come « un tipo ubbidiente » senza una propria autonomia, come uno, insomma, che aveva bisogno di appoggiarsi a una forte personalità a un « capo carismatico ».

Ibio Paolucci

Due piloti militari morti in un incidente aereo

CAGLIARI, 5.

Due piloti dell'aeronautica sono deceduti oggi in un incidente aereo avvenuto all'aeroporto NATO di Decimomannu a circa 20 km da Cagliari.

Uno degli aerei italiani, di stanza nella base NATO, questa mattina in fase di decollo per una normale esercitazione di volo, è uscito fuori pista incendiandosi. I due piloti sono deceduti nonostante l'immediato intervento dei servizi di emergenza della base militare.

Revocato il mandato di cattura di Infelisi contro Beneforti

Revoca del mandato di cattura, il primo firmato dal pretore Infelisi, contro Walter Beneforti, l'ex commissario di PS arrestato per i telefoni spiati.

E' stata la Cassazione ad annullare il provvedimento affermando che doveva essere considerato illegittimo in quanto emesso per un reato che prevedeva la querela di parte. Querela che nel caso di Beneforti mancava.

Secondo il difensore dell'ex funzionario la decisione solleva un problema anche per quanto riguarda gli altri provvedimenti adottati dalla magistratura romana successivamente. In poche parole tutti gli atti riguardanti la carcerazione dovrebbero essere considerati nulli. Di conseguenza Beneforti dovrebbe essere scarcerato. Ma lo stesso accusato è dentro anche per provvedimenti adottati dal giudice milanese ovviamente per fatti diversi, e questi non sono viziati. All'atto pratico quindi la situazione per Beneforti non dovrebbe cambiare.

Indagava sulla morte di Calzolari

Giornale fascista ritira le accuse a un magistrato

Clamorosa marcia indietro dei fascisti dello « Specchio » che sono stati costretti a rimangiarsi le accuse contro un magistrato democratico, il dottor Aldo Vittozzi, che in un articolo di un certo Franco Duranti, era stato accusato di « avere inventato un caso giudiziario a scopi di parte ».

Il caso giudiziario in questione è l'inchiesta sulla morte dell'ex cassiere del « Fronte nazionale », Armando Calzolari. Il dottor Vittozzi indagava sull'oscura fine del fascista e aveva raccolto testimonianze e perizie che ipotizzavano un delitto e smentivano, di conseguenza la tesi della disgrazia. Il 15 febbraio dello scorso anno « Lo specchio » uscì in un articolo con un violento attacco a quell'inchiesta e il giorno dopo, sulla scorta di quel pezzo, il dirigente dell'ufficio istruzione preannunciò al giudice istruttore l'avocazione. Cosa che avvenne due giorni dopo, per iscritto ma senza motivazione.

Il dottor Vittozzi querelò il giornale e chiamò in causa anche gli ignoti fornitori delle notizie. Il direttore del settimanale fascista e il giornalista che aveva firmato l'articolo sono così dovuti comparire davanti ai giudici i quali hanno anche richiamato gli atti del processo Calzolari per esaminare la vicenda in tutti i suoi aspetti. I fascisti dello « Specchio », visto come si mettevano le cose, hanno offerto di ritrattare le insinuazioni accettando anche di risarcire i danni (devoluti in abbonamenti alla rivista «Quale giustizia») per la rimissione della querela.

Nella ritrattazione, dopo aver dato atto al dottor Vittozzi che le considerazioni espresse nell'articolo erano del tutto soggettive e interpretavano in maniera inesatta i fatti, il giornalista conclude: « Mi corre l'obbligo di dichiarare che il dottor Vittozzi ha condotto l'istruttoria Calzolari con estremo rigore professionale e morale ».